

“Una idea radicale può sopravvivere solo se si incarna in individui le cui vite sono il messaggio stesso”.

TESTIMONIANZA : LA NOSTRA STORIA

I FATTI

Nel 1987 mentre avevamo deciso di sposarci ed avere un figlio, io ed il mio compagno ricevemmo in un ospedale romano una diagnosi di “tumore”, confermata dall’Istituto tumori di Milano. Le cure proposte, intervento chirurgico, radioterapia e chemioterapia provocavano in noi un profondo senso di rifiuto. Non credevamo in metodi aggressivi e dagli effetti collaterali così devastanti, ed il fatto che tutti i medici consultati avessero completamente ignorato quella che noi individuavamo come causa della malattia ci aveva fatto perdere completamente fiducia in loro. Decidemmo insieme di tentare un'altra strada.

Ci rivolgemmo ad un noto omeopata di Milano, il primo che ascoltò attentamente la nostra ipotesi di spiegazione della malattia, e che concordava con noi che conoscere le cause e scioglierle era una tappa importante della guarigione. Cominciammo così a curarci con la Vinca rosea, il Colchicum, ed un programma di disintossicazione ed alimentazione sana.

Poi attivammo una nostra ricerca, affiancando contemporaneamente i seguenti protocolli di cura:

-Vitamina C in cristalli naturali, dagli 8 ai 10 grammi al giorno in dosi di 500 mg., secondo gli studi del dr. Linus Pauling e del dr. Valsè Pantellini.

-Ascorbato di potassio nel dosaggio originale del dr. Pantellini (500 mg di acido ascorbico e 160 mg di bicarbonato di potassio) ed il suo programma di rafforzamento del sistema immunitario attraverso betacarotene, Vitamina E, minerali, negli alti dosaggi indicati.

-Viscum Album della Weleda

-Alimentazione rigorosamente biologico vegetariana

-Uno yogurt al giorno

Avevamo rielaborato il dolore che aveva provocato la malattia, facevamo pranoterapia, utilizzavamo l'ipnosi con visualizzazioni di guarigione e tecniche energetiche, e ... cercavamo di stare allegri ridendo spesso.

Facemmo questa cura per un anno. Poi ci sposammo, il 21 Settembre del 1988 e nel 1991 nasceva nostro figlio. Il problema era sciolto.

LA NOSTRA CHIAMATA

Noi crediamo che gli esseri umani rispondano a “chiamate”.

Questa espressione è ben conosciuta perché viene usata da sempre in ambito cattolico: in tale ambito la chiamata è quella del Signore, che attraverso un forte desiderio e un'emozione di amore verso di Lui invita l'essere umano al servizio nella Chiesa. Qualunque sacerdote o suora può raccontare la storia della sua chiamata.

Crediamo che vi siano chiamate d' “ Amore” anche nel mondo laico, talvolta più semplici, talvolta più complesse.

Cos'è, dunque, una chiamata?

E' la voce dell'Anima che parla all'Io cosciente e lo chiama al suo progetto spirituale, quello per cui si è incarnato; è una emozione di amore molto forte che si manifesta rivelando verità, spesso alternative al sistema o all'esistenza stessa della persona, per come si è caratterizzata prima della chiamata stessa.

Per noi la chiamata è stata scegliere una strada alternativa alla medicina ufficiale.

Quel processo, assai complesso, iniziò dapprima nella paura non tanto della malattia, quanto della tossicità delle cure, poi continuò nel rifiuto di quelle cure; poi ancora nel restringere a noi due la “Comunità”: quasi nessuno era al corrente dei fatti, non volevamo ansie intorno, o sentire sfiducia in quello che stavamo facendo, tantomeno ricevere le paure altrui (ancora non lo sapevamo ma stavamo mantenendo consolidato il nostro ologramma). Nel processo elementi importanti furono la fiducia completa nella medicina naturale (fitoterapia, omeopatia, antroposofia) e nella psicosomatica, (sciogliere cioè il dolore che si era trasformato in squilibrio fisico), e nell'amarci più di prima, mantenendo gioia nel presente e fiducia nel futuro; ci aiutavamo con il ridere sovente. Queste le tappe del processo che ci portò ad una scelta alternativa.

La chiamata è stata dunque la nostra Scuola misterica, la comprensione che lo stato di salute o di malattia è legato alle leggi della natura (quindi dello Spirito), che il sistema occulta o sminuisce tali saperi, e che noi potevamo agire in prima persona, scegliere, trasformare l'ologramma.

LA VALIDITA' DELLE CURE ALTERNATIVE

Vogliamo aggiungere ancora qualcosa. Nella cura delle patologie tumorali, le metodologie cosiddette *alternative* vengono considerate truffaldine o, nella migliore delle ipotesi, poco o nulla efficaci.

Metodologie come quelle del dott. Hamer, o del dott. Simoncini vengono derise, osteggiate e messe al bando. I loro scopritori radiati, “scomunicati”, incarcerati: viene loro usata una violenza intollerabile che riveste funzione di monito a tutti gli altri: i loro seguaci, e le persone che cercano di curarsi in modo alternativo. Così i pochi medici e terapeuti che in scienza e coscienza aderiscono a quelle modalità “eretiche”, intimiditi, si piegano alla logica dell'establishment ed arrivano a decontestualizzare quelle terapie dal loro significato profondo. Così esse vengono talmente fagocitate dagli schemi della medicina classica, da risultare ben poco risolutive. Farmaci fitoterapici ed omeopatici, vitamine e rimedi antroposofici sono recentemente anche accolti ed usati dalla medicina ufficiale ma come strumenti complementari alla chemioterapia, utili a mitigare i devastanti effetti collaterali ... Non riusciamo ad unirci a coloro che pensano che questo sia un passo avanti. Pensiamo si tratti dell'innata capacità del sistema di fagocitare quel che non può distruggere (ad esempio il fatto che, solo in Italia, 1 persona su 6 si cura in modo *non ortodosso*).

Arrivati alla guarigione ci siamo interrogati: cosa tra ciò che abbiamo messo in campo alla fine degli anni 80 è stato risolutivo per noi, per la guarigione dalla patologia tumorale (data con possibilità di sopravvivenza al 50%) ?

Il Colchicum e la Vinca rosea? Il programma Pantellini? Il Viscum album? La vitamina C, a dieci grammi al giorno? La dieta bio vegetariana? I fermenti lattici, per un anno? Sono stati certamente strumenti importantissimi, tutti.

Ma noi riteniamo elementi fondamentali per la nostra guarigione:

- *la reazione emotiva, il non permettere cioè che fosse la paura a condizionare la scelta del percorso di cura.*
- *aver capito ed elaborato il problema emotivo a monte, causa della malattia*
- *aver dato consapevolmente centralità alle emozioni positive quali amore, libertà, risata, così da rimanere lucidi nella scelta dei metodi di cura.*
- *Credere tantissimo e soltanto nei metodi scelti*

LA FORZA DEL CREDERE

C'eravamo lasciati andare alla intuizione, avevamo creduto in noi ed in ciò che facevamo, eravamo riusciti a non farci influenzare ... cominciammo a pensare di portare la nostra testimonianza, il nostro piccolo contributo. Cominciammo a studiare, io sul versante della psicobiologia, il mio compagno sul versante dell'antropologia, volevamo approfondire e comprendere meglio la nostra esperienza; l'aspetto delle emozioni positive ci sembrava importante, era già nei nostri reciproci mondi attraverso il teatro comico per Leonardo e la psicosomatica per me. Avevamo in comune anche il percorso politico, che ci aveva visti durante il liceo e l'università impegnati nella critica decisa al sistema. Elaborammo un metodo di guarigione (PECS-R) che puntava sulle emozioni positive come grimaldello per trasformare l'ologramma della malattia, scrivemmo libri, cominciammo a fare formazione nel mondo della sanità e nella scuola.

Portavamo la nostra storia come esempio di trasformazione consapevole dell'ologramma che Matrix aveva creato per noi. Entrambi sentivamo che l'esperienza che avevamo avuto aveva a che fare con il nostro compito d'Anima, di tale compito eravamo ormai coscienti e decisi ad esprimerlo fino in fondo. Ed il compito, in effetti, si è andato traducendo in modo coerente negli anni.

Decidemmo nel 1990 di creare un laboratorio nel quale far "sentire" e far "vivere" il metodo PECS-R e la legge dell'allineamento, e di creare operatori per tentare di portare direttamente dentro il sistema della medicina convenzionale strumenti alternativi di cura.

Nel 2004 abbiamo creato poi un Territorio di confine, la Terra del sorriso ...

TESTIMONIANZA: SALVATORE IACONESI

La storia di Salvatore Iaconesi, designer, ingegnere robotico, artista e hacker, è commovente e rivoluzionaria. Aveva scoperto di avere un tumore al cervello, ma i risultati dei suoi esami gli sono stati consegnati in formato sì aperto, ma non accessibili e usabili. Salvatore li ha craccati e resi disponibili sulla pagina *La Cura* in modo da condividere la sua cartella clinica ai medici e agli utenti di tutto il mondo. Il suo è un modo innovativo di vedere la medicina che diventa così Open Source. Ma soprattutto è un metodo che funziona, visto che adesso è guarito.

La Cura è proprio il tema del suo intervento *Medicina, Hacking, Riappropriazione, Rivoluzione*, che ha tenuto oggi al *Wired Next Fest*, che comincia proprio con due immagini del suo cancro. La prima è la radiografia del suo cervello. La seconda è invece un diagramma

che mostra il suo tumore condiviso sui social network. *“Ogni persona mi ha fornito la sua cura, quello che poteva, non solo con la medicina, ma anche attraverso l’arte o il design. Alcuni mi hanno consigliato un viaggio in Argentina, altri di fumare Cannabis. Addirittura c’era chi stampava la foto del mio cancro e la portava dal suo medico e poi mi inviavano ciò che gli aveva detto”*, racconta Iaconesi.

Le implicazioni di questa storia, secondo Iaconesi, sono diverse. Prima di tutto, la complessità.

“La gran parte delle organizzazioni, siano esse ospedali, aziende globali o governi, vivono di una cultura che non prevede di prendere in considerazione la complessità, la diversità, la polifonia delle città. In La Cura siamo stati costretti a farlo. Era una questione di vita o di morte”, scherza.

Un altro tema importante che emerge da questa vicenda riguarda il welfare e i diritti. Iaconesi ricorda: *“Quando raccontavo agli statunitensi che la mia operazione chirurgica è costata 15 euro, rimanevano scioccati. Parliamo di persone in cui la dimensione pubblica non c’è”*. Per questo, su questo fronte, non bisogna essere pigri: *“La Cura ha dimostrato questo. La società sta male se sta male anche solo uno dei suoi rappresentanti e tutti dovrebbero sforzarsi per dare il loro contributo”*, prosegue Iaconesi.

L’ultimo tema è la conoscenza aperta. *“Ci sono un sacco di malattie che scomparirebbero se si aprissero cassette e si rilasciassero brevetti. Chiediamoci se questi modelli sono qualcosa da vendere oppure rappresentano un desiderio di riappropriarsi delle proprie informazioni e non delegarle ad altri”*, dice Iaconesi. Questa è una performance globale, una cura open source, per tutti noi.

TESTIMONIANZA: A.C.

Non avrei mai pensato che una frase potesse sprigionare la forza dell’universo. La stessa forza che è nelle mie gambe e mi fa rialzare ancora e ancora. Per fortuna la vita mi ha rincorsa per mostrarmi il dolore e la gioia e far crollare le mie limitate convinzioni. Questo è quello che mi è accaduto. Nel 2005 ho deciso di diventare buddista. Mia madre è stata la prima persona che mi ha parlato della pratica, donandomi la vita due volte. In tutti questi anni Nam myo ho renge kyo, il mantra che recito, ha illuminato il mio cammino e ha tracciato la strada verso la trasformazione del mio karma. Dopo anni di ansia generalizzata e attacchi di panico che

avevano ridotto la mia esistenza a una perenne agonia, ad un evitamento costante di tutte quelle situazioni che mi intimorivano e mi creavano un disagio snervante, ho deciso di intraprendere una psicoterapia che unita alla recitazione del mantra ha avuto buoni esiti. La recitazione ha accelerato la mia analisi e ha dato coraggio alle mie azioni facendomi uscire dal silenzio dopo anni di vergogna. Quando prendere l'auto, entrare in un cinema, viaggiare in metropolitana, in aereo o su un autobus, uscire la sera con gli amici, diventa una prova, una scommessa con te stessa, alla fine la disperazione prende il sopravvento, ti senti sola, incompresa, una persona di serie B. Ero sola, ma l'avevo deciso io, avevo deciso che nessuno doveva conoscere il mio segreto, meno che mai la mia famiglia. Mi sono sempre sentita inferiore a tutti fino a quando non ho deciso senza alcun dubbio che meritavo di più di quello stato di cose, che dovevo celebrare la mia vita lottando per la mia felicità. E ho lottato anni, mi sono impegnata con tutte le mie forze.

Finita la psicoterapia nel febbraio 2010 mi sentivo finalmente una persona "normale" avevo ricominciato a fare tutto quello che le persone accanto a me sperimentavano nel quotidiano con tanta semplicità. Ero fiera, felice, lanciata verso la vita, piena di fiducia. Nella primavera del 2010 ho incontrato M. Nel cuore avevo un grande desiderio di innamorarmi e di rifiorire. Speravo con tutta me stessa che fosse lui la persona con la quale iniziare a costruire mattoncino dopo mattoncino la casa di una nuova unione. Dopo i primi mesi di idillio la nostra relazione si è trasformata in un massacro. Avevo accanto una persona aggressiva e insicura che ha cercato in tutti i modi di minare i risultati che avevo raggiunto con la terapia e con la pratica. Mirava alle mie fondamenta e quando me ne accorsi, già vacillavo da un po'.

Ero di fronte alla mia prova. Quella che mi chiedeva quanto credevo nel mio valore, quanto ero disposta a proteggerlo, quanta forza avevo per lasciare andare con amore tutto quello che si opponeva alla mia felicità. Era la prova che mi chiedeva di riconoscere e discernere un vero sentimento d'amore dall'illusione di un amore, dal desiderio di un amore. Contemporaneamente l'11 settembre iniziava un nuovo incubo.

Mi arrivò da pagare una cartella con una cifra altissima di tasse per un lavoro risalente al 2005 che non avevo mai svolto e per il quale non ho mai ricevuto alcun compenso. Avevo partecipato alla selezione per un impiego, ma l'attività non fu mai avviata. Ero di fronte a una truffa e io dovevo iniziare a dimostrare la verità. Una vicenda che investiva tutti i campi della mia vita: economico, legale, lavorativo, familiare. Senza parlare poi di quello sentimentale che volgeva a un triste epilogo. Potevo solo recitare, affidare questa sofferenza al potere della Legge mistica.

Ho passato tre mesi tra avvocati, impiegati delle Agenzie delle Entrate, consulenti del lavoro, banche e commercialisti; ogni giorno in attesa di un'indicazione, un verdetto, una nuova sfida da affrontare. La vita mi aveva messo davanti un ostacolo tanto grande per insegnarmi a chiedere aiuto. Ho chiesto aiuto una prima volta ai miei genitori per guidarmi con la loro esperienza. Sono crollata, era troppo per me. Era troppo anche chiedere aiuto.

Il mio corpo e la mia mente si sono ammalati progressivamente. Non dormivo più; la notte la passavo sveglia, muscoli contratti e batticuore. Il giorno ero accompagnata dalle mie paure che si ingigantivano. Non sentivo più lo stimolo della fame e della sete. Continuavo ad andare a lavorare dove scappavo in bagno in preda a scoppi di pianto improvvisi. Facevo finta di farcela. Anche alzarmi dal letto, vestirmi e lavarmi mi richiedeva uno sforzo incredibile. Ero disperata, esanime, ombra della mia ombra. Tre mesi passati così. La ripresa non poteva dipendere solo dalla mia volontà, io ce l'avevo messa tutta.

Un giorno, mentre recitavo, con le mie ultime energie dissi "ora basta! Se questa sofferenza deve uscire che esca tutta altrimenti da domani punto e accapo". Il 29 dicembre 2010 dopo l'ennesima notte di tormenti sentii il mio corpo vuoto, come un vestito lanciato sul letto. Mi spaventai. Andai da mio padre e dissi:

"aiutami, voglio andare in ospedale e vedere un medico, non mi muoverò da lì finché non mi visiterà qualcuno".

E così chiesi aiuto per la seconda volta, per salvarmi. Quella mattina avevo la forza solo per attraversare la strada, entrare a casa di una mia compagna di fede e mettermi a recitare. Praticai per incontrare il medico giusto che avrebbe centrato la cura al primo tentativo. E così andò. All'ospedale quello stesso pomeriggio mi visitò una bravissima neurologa. Mi ascoltò per un'ora e mezza, con un viso luminoso e una stupefacente accoglienza del mio dolore, poi mi guardò fissa negli occhi e mi disse:

"Perché ha aspettato tanto a venire?" e poi aggiunse "lei sta male e questa volta da sola non ce la può fare".

Quelle parole andarono a segno. Mi diede una cura e un mese di riposo assoluto a casa. Ero terrorizzata dall'idea di prendere dei farmaci, la vivevo come una grave sconfitta. Eppure la vita in quel momento mi stava insegnando a fidarmi e accettare un aiuto. Ora dipendeva solo da me se andare avanti e scoprire cosa c'era oltre quella sofferenza o continuare a sguazzare ancora un po' nel mio fango. Scelsi la luce e iniziai la cura. Stordita, affaticata e senza

coscienza di me continuavo tutti i giorni ad attraversare la strada di casa mia, per recitare insieme agli altri. Praticavo per guarire il prima possibile ed essere un esempio del potere di Nam myo ho renghe kyo. Nei momenti più difficili mi ripeteva incessantemente *“Stai tranquilla, l’inverno si trasforma sempre in primavera”*... Nel Gosho è scritto: *“quelli che credono nel Sutra del Loto sono come l’inverno, che si trasforma sempre in primavera. Non si è mai visto né udito, sin dai tempi antichi, di un inverno che si sia trasformato in autunno, né si è mai sentito di alcun credente del Sutra del Loto che sia diventato un essere comune”*.

Non ero più sola. Tanti compagni di fede recitavano per me e mi sostenevano e soprattutto il maestro Ikeda ogni giorno recitava per la mia vittoria. Non potevo deluderli. Dopo venti giorni stavo bene, con grande sorpresa del medico, che mi consigliò comunque di riprendere la psicoterapia e questo mi devastò ... *“ma come?”* Mi chiesi. *“Dopo tutto il lavoro che ho fatto”!* Ma non c’era tempo da perdere in lamentele. Decisi di iniziare un nuovo capitolo della mia vita e di cercare una nuova psicologa. La cercai con la preghiera, con la massima fiducia così come avevo trovato la neurologa. Incontrai tante psicologhe che persi il conto, ma aspettavo di sentire quella vocina dentro di me che sussurrasse *“... è lei”!* E la sentii.

Incontrai una persona meravigliosa che oggi è la mia terapeuta e che parla il linguaggio dell’amore. Mi riporta sempre a perseguire l’unità nelle situazioni e ad abbandonare ogni forma di contrapposizione. Le confessai di averla cercata affidandomi alla pratica e lei mi disse che aveva già ascoltato il suono di Nam myo ho renghe kyo. Potete immaginare la mia gioia nel sentire quelle parole. La manifestazione della non dualità tra noi e l’ambiente.

Iniziammo un duro lavoro. Quel crollo aveva acceso una luce su un problema ancora irrisolto: la relazione con i miei genitori, un nodo che non mi permetteva ancora di crescere e di sentirmi forte nel mio essere adulta. Compresi che ricercavo ancora, con avidità, quella vicinanza emotiva, quell’ accudimento materno e quell’accoglienza che erano stati carenti durante la mia infanzia. La rivendicazione e il bisogno mi rendevano vulnerabile, dipendente, fragile e avevano bloccato alcune tappe della mia evoluzione come donna e individuo distinto dai miei genitori.

In questi mesi, iniziai a frequentare A., anche lui stava facendo un percorso simile al mio, eravamo amici, compagni di fede, eravamo l’uno per l’altra un braccio forte per sostenerci lungo il cammino. Entrambi stavamo risistemando le nostre vite dall’interno e non potevamo occuparci di altro, se non di scambiarcisi azioni compassionevoli. Non potevo fare finta di niente, era arrivato il momento di colmare con le mie forze, il vuoto che avevo aggrappato allo

stomaco e che non mi portava a vivere delle relazioni sane. Seguirono mesi di pratica assidua, di lavoro in terapia, di scoperte, di azioni. Io e A. partimmo insieme nel giugno 2011 per tirare un po' il fiato di quei lunghi sette mesi. A Formentera, un giovedì sera, per una serie di casi fortuiti, ci ritrovammo a praticare nella casa di una compagna di fede sull'isola. Eravamo stati invitati all'unico meeting buddista che si teneva a Formentera. L'emozione di essere in quella casa rustica, immersa tra la vegetazione mediterranea fu esplosiva. Arrivò come un tornado a spazzare via i miei steccati, a scopercchiare le mie difese e a schernire le mie paure. Usciti da lì niente era più come prima.

Tornati a Roma iniziò la nostra storia d'amore. Dopo pochi mesi cercammo casa e legammo questo obiettivo alla preghiera e all'attività che offrimmo nel nostro gruppo per la ricorrenza del 22 ottobre 2011, 60 anni dalla prima visita in Europa di Ikeda, Presidente della SGI. Due giorni prima dell'evento trovammo casa alle nostre condizioni. Da quel momento io iniziai di nuovo a soffrire di ansia e a stare male. Non riuscivo a uscire dalla mia casa di origine, a lasciare mia madre per iniziare la mia vita. Nel profondo stavo ancora cercando quell'amore primordiale nel posto sbagliato. Durante la mia crescita, l'atteggiamento dominante di mia madre aveva reso la mia autonomia zoppa, la mia fiducia cieca. Ero convinta di non farcela senza di lei, senza quello che mi aspettavo ancora di ricevere.

C'era di nuovo un passo grande da muovere: accettare la distanza emotiva di mia madre come un dato di fatto, smetterla di volere dalla realtà qualcosa che non avrei mai avuto, perché quel modello di madre perfetta alla quale lei doveva assomigliare, esisteva solo nella mia testa. Sentire nel cuore che non c'era niente di sbagliato in lei, ma che questa era semplicemente la vita che mi ero scelta per compiere la mia rivoluzione umana. Riconoscere la realtà e accoglierla. Provare gratitudine.

I primi mesi a casa nuova piangevo senza un motivo apparente. Era il pianto di quando si lascia una fase di vita per iniziarne un'altra. Era il distacco. Il processo di emancipazione e di svincolo dalla mia famiglia di origine è stato per me un vero calvario. Una sofferenza indicibile, in alcuni momenti ho pensato di rinunciare al mio futuro, ho pensato di non farcela, di arrendermi. L'amore immenso per il mio compagno non bastava a sconfiggere il karma che mi mordeva le caviglie. Non è il partner che può renderci felici e risolvere i nostri problemi, ma solo riuscire a credere veramente che la felicità è all'interno della propria vita. Ho imparato ad essere io stessa la mia base sicura. Io e A., in questi due anni di vita insieme, abbiamo continuato a migliorarci, mettendo la pratica al centro della nostra casa.

La svolta per me è stata capire che potevamo portare nel mondo i nostri valori, avevamo il potere di realizzare la nostra famiglia, libera dai modelli dei nostri genitori, centrata nella nostra dimensione di amore. Ci siamo sposati due mesi fa. Abbiamo fatto tutto da soli ed è stato meraviglioso, una gioia incontenibile. E' stato importante non sentire più il bisogno di quel riconoscimento, di quel sostegno emotivo, di quella partecipazione da parte dei miei genitori. E' stato bello poter contare su di me. Da quel giorno abbiamo messo una nuova frase guida sotto al nostro mandala; ogni giorno è la moglie del Presidente Ikeda che ci incoraggia con queste parole:

“Io non sono né forte né saggia, ma mio marito e io preghiamo insieme e crediamo fortemente nel potere della fede e della fortuna, una cosa che continuo a imparare da lui. Se si prega sinceramente e con tutto il cuore, le porte si aprono senza dubbio. La preghiera, questo sì, rientra nei miei poteri.”

12 luglio 2013